

Piccole e medie imprese

Per le Pmi tasse più alte che per le società quotate in Borsa

di MICHELE DI BRANCO

Resistere al tempo della crisi sta diventando un'impresa titanica. Un'indagine di Infocamere mostra che quattro imprese su dieci non arrivano a spegnere le candeline del quinto compleanno. Si calcola che solo il 58% delle Pmi nate nel 2006 era ancora in vita nel 2011. E a rendere il quadro ancora più fosco, c'è il confronto con il quinquennio precedente: le imprese nate nel 2001 e vissute almeno fino al 2006 erano infatti il 61,7%. Il tasso di sopravvivenza, in questi anni durissimi, è dunque sceso di oltre tre punti percentuali (-3,3%).

E se non fossero sufficienti questi numeri a testimoniare la delicatezza del momento, c'è l'ultimo rapporto Ocse sulle condizioni del finanziamento delle piccole e medie imprese italiane. Secondo l'organismo parigino, il numero di fallimenti nel corso del 2011 è arrivato a 11.289, pari a 20,3 casi ogni 10.000 aziende esistenti, contro i 9.429 del 2009 (17,1 ogni 10.000) e i 6.165 del 2007 (11,2 ogni 10.000). L'Italia, sottolinea l'Ocse, è uno dei cinque Paesi (su 13 esaminati nel rapporto), in cui il numero di fallimenti ha continuato ad aumentare anche tra il 2009 e il 2011, insieme a Ungheria, Slovacchia, Danimarca e Svizzera. «La debole ripresa economica — spiega il rapporto — non ha permesso un miglioramento significativo nelle condizioni delle aziende, come dimostra l'aumento ancora rapido dell'indicatore».

Sopravvivere, d'altronde, non è così semplice se la liquidità scarseggia. Il governo Monti ha promesso di sbloccare a breve la metà di quei 70 miliardi di euro vantati dalle imprese nei confronti della Pubblica amministrazione. Ma intanto il forte rallentamento dei prestiti, da parte delle banche (anche se c'è stato un recupero dell'1,6% nei primi 5 mesi dell'an-



presenti in Borsa pagano in media il 18,8% contro il 19,9% dell'Irpef di un lavoratore medio. Ed è ancora più marcata la differenza tra Piazza Affari e le imprese di medie dimensioni, sulle quali la pressione tributaria raggiunge il 34,6%, oltre 16 punti percentuali in più.

Con questo fardello sul groppone, le saracinesche finiscono per chiudere. La crisi, nel biennio 2010-2011, ha costretto 340 mila imprese, di cui oltre 130 mila commercianti

ed operatori turistici ad uscire dal mercato. Certo, poi non mancano motivi di ottimismo. Confartigianato calcola che, nonostante la crisi, le troppe tasse e le mille difficoltà,

ancora oggi, ogni giorno, nascono 400 imprese artigiane. Soprattutto nelle regioni centrali del Paese che, numeri alla mano, sono quelle che reagiscono meglio rispetto ai venti di recessione. Anche grazie al contributo dei finanziamenti pubblici. La regione Abruzzo, ad esempio, che ha stanziato 70 milioni di euro, da suddividere in 9 aree di intervento, per finanziare 23 progetti mirati a rilanciare innovazione, internazionalizzazione, formazione ma anche iniziative in materia di green economy. Nel Lazio, è in rampa di lancio il progetto Por Fesr 2007-2013. La regione ha stanziato 58 milioni di euro e promosso quattro bandi (microinnovazione, co-research, spin-off, voucher) per promuovere iniziative imprenditoriali incentrate su innovazione, risparmio energetico, servizi mobile e produzione industriale all'Ict applicata a beni culturali.

E sul verde punta la regione Umbria che nel 2012 sosterrà, con un contributo di 5 milioni di euro, i progetti delle Pmi pronte a investire nella produzione di energia da fonti rinnovabili e in iniziative legate al risparmio energetico.

Aziende nella tenaglia di debiti e fisco

Crescono i fallimenti: in due anni in 340 mila hanno chiuso i battenti

no) sta mettendo molti piccoli imprenditori con le spalle al muro. Nel Belpaese, osserva ancora l'Ocse «i prestiti a breve termine alle Pmi hanno mostrato un marcato rallentamento con l'intensificarsi della crisi finanziaria, le condizioni di credito si sono irrigidite e la domanda di credito dalle aziende». Nel nostro Paese, ricorda ancora lo studio, «le Pmi costituiscono il 99,9% delle aziende

(4.467.058 su 4.470.748 milioni) e rappresentano l'80% della forza lavoro dell'industria e nei servizi». Nel panorama del credito, però, rappresentano una fetta ben più ridotta: il 19% nel 2011, il 18% nel 2009 e nel 2010.

In queste condizioni, in molti vengono schiacciati dai debiti. Come denuncia un rapporto del centro studi di Confindustria che, per il 2012, pre-

figura un aumento di 600 milioni degli interessi passivi. E' questo il costo che le piccole imprese sotto i 20 dipendenti dovranno sostenere in seguito alla nuova stagione di rialzi dei tassi di interesse da parte della Bce. Complessivamente a regime, nel medio lungo termine, il conto complessivo da pagare sarà di 3,2 miliardi. Pochi giorni fa, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha

ricordato il «ruolo insostituibile» delle piccole e medie imprese italiane nel tessuto economico italiano. Un riconoscimento autorevole. Peccato che il sistema fiscale penalizzi la loro attività. Uno studio dell'economista Giuseppe Vitaletti su dati Mediobanca mostra che l'Agenzia delle entrate chiede alle società quotate meno tasse che alle Pmi e ai loro dipendenti. Tra Ires e Irap le aziende